

Infermieri di famiglia, parte la montagna

Ex Usca: non solo Covid e più tecnologia

La svolta sanitaria che ci aspetta con la medicina territoriale. Andena: copertura per le alte valli Trebbia, Nure e Tidone

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Sulla carta sembra bellissimo. Verremo curati di più a casa, a partire dalla gente di montagna, e le Usca non lasciano al 30 giugno, ma si trasformano in Uca (senza la "s") e raddoppiano in tecnologie mediche, fornendo assistenza oltre il Covid. Per saperne di più dopo il decreto ministeriale 71 di cui Libertà ha riferito anche ieri, decreto che ridisegna l'assistenza sanitaria, ci rivolgiamo ad Anna Maria Andena, dirigente del Distretto Ausl Piacenza.

E per cominciare, vogliamo capire cosa farà l'infermiere di famiglia o di comunità. «E' una figura nuova, che somma an-

che competenze di assistenza domiciliare - ci spiega Andena - Il suo lavoro si deve integrare con quello del medico di medicina generale per seguire le persone nel modo più capillare». Par di capire che l'infermiere sarà anche un po' assistente sociale, entrerà in relazione con la comunità che spesso è la prima (dal prete al vicino di casa ai servizi sociali) a sapere se ci sono persone fragili, anziani in stato di bisogno sociale e sanitario.

Una buona notizia è dietro l'angolo: «Abbiamo già progetti per la montagna, per le alte valli del Trebbia, Nure e Tidone, una quindicina i Comuni e località coinvolti per l'infermiere di comunità». Andena elenca Morfasso, Farini, Ferriere, Bettola, Pontedellolio, Ottone, Cerignale, Zerba, Cortebrugnate, Colli, Bobbio, Travo, Pianello e poi Caminata, Pecorara, Nibbiano. I fondi ci sono ed entro l'anno sarà la Valnure la prima a partire. Ma dove sta e cosa fa esattamente l'infermiere di famiglia? «Potrà avere un punto di appoggio nella Casa della comunità, presso i servizi sociali, per rilevare i bisogni e andrà a domicilio do-



Anna Maria Andena e un team di Usca. Le Usca saranno attive nella formula originaria fino al 30 giugno

ve occorre. In fondo è un po' figlio del progetto "Montagna solidale" fatto anni fa insieme alla Fondazione di Piacenza e Vigevano».

E veniamo alle Usca, destinate a durare fino al 30 giugno, e poi? Poi, per prima cosa cambiano nome e perdono appunto la "s", diventano Uca (Unità di continuità assistenziale) previste dal Dm 71 e non si occuperanno più

solo di Covid. «Rimane in squadra il medico con l'infermiere, interverranno a casa in situazioni di criticità segnalate dai medici curanti, a forme influenzali a situazione di malessere, pensiamo all'ondata di calore, alla riacutizzazione della malattia cronica, prima di arrivare al ricovero ospedaliero è possibile innescare le Uca». Slegate dalla pandemia, eccole

dotate di sistemi di telemedicina, ecografo, elettrocardiografo monotraccia, collegamento digitale per la refertazione, ponte per eventuali ricoveri al pronto soccorso. «La tecnologia in dotazione dovrebbe essere ulteriormente sofisticata, per teleconsulti con specialisti e telemonitoraggi per verificare la situazione del paziente a casa. Sulla digitalizzazione e la telemedici-

na ci sono risorse importanti del Pnrr». Piacenza vuol mantenere tutto quanto è stato costruito in periodo Covid, e tutto quanto si è imparato. Già, ma il Dm 71 sulle Uca (medico e infermiere) fissa lo standard minimo di una squadra ogni 100mila abitanti. «Noi in epoca Covid ne avevamo sei o sette attive al giorno» rievoca Andena.

Il Piacentino con circa 300 mila abitanti dovrebbe poter contare su tre Uca. «Ma se lavorano sette giorni su sette e 12 ore ne servono di più, due al mattino e due al pomeriggio e servirà elasticità in certi periodi, come quelli influenzali, con le tante forme febbrili, ce ne vorranno anche cinque o sei».

Insomma, Piacenza vuol capitalizzare quanto appreso durante la pandemia più dura. «Non voglio lasciare dei vuoti e prima 30 giugno dovrebbe essere sancita questa evoluzione delle Usca in Uca».

E conclude Andena: «Buona parte dei medici partecipanti alle Usca sono giovani colleghi che stanno frequentando il corso di formazione specifica di medicina generale e nelle Usca si sono fatti le ossa con un modello sanitario molto speciale, quindi porteranno nella loro valigia professionale esperienze e competenze tecniche e strumentali come medici di medicina generale. Sono peraltro già molto bravi, grandissimi professionisti».



Le nuove Uca pronte a domicilio: dalle influenze alle ondate di calore»